

Centrafrica. Assalto a sfollati nel vescovado, uccisi il vicario e un altro sacerdote

venerdì 16 novembre 2018

È accaduto nel sud del Paese, nella città di Alindao. Uomini armati hanno incendiato e saccheggiato la diocesi. Si parla di oltre 40 morti, in prevalenza cristiani



Un centro per l'accoglienza di sfollati, in maggioranza cristiani, nella città di Alindao, nel sud della Repubblica Centrafricana, è stato attaccato giovedì da uomini armati. I rifugiati erano ospitati nei locali della diocesi. Da fonti religiose, il compound è stato dato alle fiamme mentre l'episcopo e la cattedrale sono stati saccheggiati dagli assalitori, forze ribelli ex Seleka.

I preti hanno abbandonato l'area. Le prime testimonianze che arrivano dalla Repubblica Centrafricana parlano di diversi morti, almeno 40 (altre fonti parlano di 100, secondo le notizie diffuse da Aiuto alla Chiesa che soffre), e dell'uccisione del vicario generale della diocesi, padre Blaise Mada, e di un altro sacerdote, il cui nome sembra essere padre Celestino Ngoumbango.

L'attacco sarebbe stato compiuto dalle forze ribelli a maggioranza musulmana **ex Seleka del generale Ali Darassa in risposta all'uccisione di un musulmano da parte delle milizie rivali Anti-balaka, avvenuta il 14 novembre**. Oltre alle 42 vittime del bilancio ufficiale, vengono segnalate diverse case saccheggiate e bruciate.

Scontri anche nel Nord del Paese

I combattimenti continuano anche a Nord. Gli scontri in atto da due settimane tra due gruppi armati a Batangafo, hanno portato più di 10mila persone a cercare rifugio all'ospedale della città supportato da Medici Senza Frontiere (Msf), a fine ottobre.

Oggi oltre 5mila persone si trovano ancora nell'area dell'ospedale, dove vivono in condizioni estremamente precarie.

Molte di loro hanno perso tutto negli incendi che hanno devastato le loro case durante gli scontri. Nonostante una relativa calma, la situazione resta estremamente tesa. «Era una scena orribile. Abbiamo visto centinaia di case in fiamme. È stato tremendo» racconta Helena Cardellach, capo progetto di Msf a Batangafo. «È iniziato tutto mercoledì 31 ottobre. Abbiamo ricevuto un paziente ferito all'ospedale. Era un membro di uno dei gruppi armati che controllano la città. Dopo questo incidente sono scoppiati violenti combattimenti, che hanno distrutto un'ampia parte di Batangafo».

Come vendetta per il ferimento dell'uomo, uno dei gruppi armati ha attaccato tre campi per sfollati interni che ospitano decine di migliaia di persone, incendiandone la gran parte fino a raderli a zero. «Ancora oggi si sente l'odore della cenere. I ripari di fortuna sono bruciati, così come il mercato e la cappella» aggiunge Helena Cardellach di Msf. L'ospedale supportato da MSF ha ricevuto circa 20 pazienti, alcuni con ferite da arma da fuoco, altri con gravi ustioni. Le migliaia di sfollati che hanno perso tutto si trovano a vivere in assoluta precarietà. «Parliamo di persone che non hanno niente, e che oggi vivono in scarsissime condizioni igienico-sanitarie» continua Msf.

Con accesso limitato alle cure mediche, rischiano di contrarre malaria, diarrea, infezioni e potrebbero diffondersi epidemie.

Msf sta gestendo una risposta d'emergenza per installare altre strutture idrauliche nell'ospedale, in modo da garantire uno standard minimo di igiene. Msf è anche particolarmente preoccupata per l'accesso alle cure delle persone che sono fuggite nella boscaglia o nelle aree periferiche della città.

«Al momento Batangafo è una città fantasma. Al mattino, quando la situazione è tranquilla, le persone escono dai loro ripari all'ospedale per provare a vivere le loro vite, poi la sera tornano all'ospedale. Sono scene desolanti. La protezione di queste persone deve essere garantita» conclude Cardellach di Msf.

La popolazione civile della Repubblica Centrafricana continua a pagare il prezzo più alto del conflitto, con **più di 570mila rifugiati nei paesi limitrofi e quasi 690mila sfollati interni, su una popolazione di 4,5 milioni di persone**.